

Doc. N. **1012/2**

285
Doc. N. **1012/8**

**@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

~~**RISERVATO**~~

Oggetto: Verbale delle sommarie informazioni testimoniali assunte dal dr. Luigi Carli - Genova, 17 maggio 2017 - **Versamento atto.**

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del **17/01/2018**

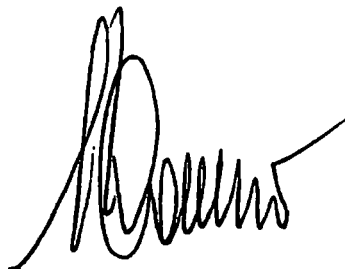
*CON
OMISSIS*

Per gli atti e gli interessi della Commissione, verso il testo del verbale indicato in oggetto formato dal magistrato consulente Donadio unitamente al colonnello Paolo Occhipinti, ufficiale di collegamento della Guardia di Finanza, con l'assistenza di Ufficiali di PG appartenenti al Nucleo di Polizia Tributaria di Genova.

Con separata produzione verrà depositata un'evidenza informatica recante il file audio della registrazione integrale dell'atto. Detta evidenza è stata realizzata dai suindicati ufficiali di PG, avvalendosi delle apparecchiature messe a disposizione dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Genova.

Roma , 23 maggio 2017

Gianfranco Donadio, magistrato consulente.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
25 MAG. 2017
ARRIVO **2856**
Prof. N.



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL RAPIMENTO PER
LA MORTE DI ALDO MORO**

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI

Oggi 17 maggio alle ore 12,40 d'innanzi a noi i sottoscritti

Dott. Gianfranco Donadio, Magistrato F.R. Collaboratore della Commissione d'Inchiesta;

Col. Paolo Occhipinti, Ufficiale di collegamento della Guardia di Finanza;

Maresciallo Aiutante Alessandro Cavatorti, appartenente al Nucleo di Polizia Tributaria di Genova;

Maresciallo Ordinario Alessandro Putzulu, appartenente al Nucleo di Polizia Tributaria di Genova.

Negli Uffici della Procura Generale di Genova è presente il dott. Luigi Carli nato a Curon Venosta (BZ) il 10.08.1941 e residente in Genova [redacted] già Avvocato Generale presso la Corte di Appello di Genova. Il dott. Carli è reso edotto che si procede all'Assunzione di Sommarie Informazioni, giusta delega n. 2801 del 05 aprile, al fine di addivenire a fatti e circostanze a lui noti e comunque pertinenti all'evento accaduto in Genova, via Fracchia il 28 marzo 1980.

"Prendo atto che vengo audito in merito ad alcuni dettagli concernenti l'evento di via Fracchia del 28 marzo 1980. Prendo atto altresì del carattere riservato di questo colloquio."

Si dà atto che la registrazione ha inizio alle ore 12.45 ed è effettuata con apparecchiatura digitale Sony ICD- SX 800 in dotazione alla Guardia di Finanza all'uopo delegata all'espletamento del riversamento su CD per l'allegazione all'originale del presente verbale.

Si dà atto che la registrazione termina alle ore 14.35.

Al tempo della scoperta del covo brigatista di via Fracchia ero magistrato in servizio presso la Procura della Repubblica di Genova ma non mi occupavo di terrorismo (in riassuntiva: dai brigatisti il covo era definito "base logistica"). Per quanto attiene al materiale sequestrato nell'abitazione di Annamaria

2

Ludmann in via Fracchia evidenzio che non ho mai visto documenti riguardanti Moro, né altro materiale riferibile allo statista.

2

In realtà non ho effettuato alcuna indagine sulla documentazione sequestrata dai Carabinieri, perché sono intervenuto solo per la redazione delle conclusioni del Pubblico Ministero all'esito dell'istruttoria formale.

Poiché mi viene domandato dove fossero stati allocati i reperti, cioè il materiale sequestrato in via Fracchia, devo dire che gli stessi non sono mai stati a mia disposizione, ma rimasero a disposizione di Squadrito e Meloni, rispettivamente Procuratore Titolare e Procuratore Aggiunto di Genova.

In riassuntiva: non conosco i particolari circa il versamento in Procura di quanto descritto nei verbali di sequestro.

Preciso anche che certamente i reperti non furono mai collocati nella mia stanza; quanto alle deleghe, nel ribadire che mi sono occupato solo delle conclusioni del Pubblico Ministero nella vicenda di via Fracchia, intendo descrivere sommariamente le circostanze che mi introdussero nella materia del terrorismo.

Prima di me gli eventi ascrivibili alle br venivano trattati da due magistrati, Di Noto e Marchesiello, non necessariamente in co-delega. In particolare Marchesiello si era occupato del suicidio dell'avv. Arnaldi. In quell'indagine estromise i Carabinieri e la DIGOS delegando le indagini alla Squadra mobile di Genova. Siffatta decisione incontrò palesi critiche e lamentele da parte di Dalla Chiesa. Ai passi di Dalla Chiesa verso il Procuratore Squadrito, fecero eco un atteggiamento molto critico da parte del Questore di Genova, che lamentava l'estromissione dalle indagini della DIGOS da parte di Marchesiello. Pertanto Marchesiello venne sostituito. Un successivo interpello non incontrò alcun consenso esplicito dai magistrati dell'Ufficio tranne la mia disponibilità; in sostanza, fui l'unico, anche se riluttante, a non rifiutare l'incarico di proseguire le indagini sul suicidio Arnaldi e quindi sulle br. Il procedimento di via Fracchia venne formalizzato, ma non da me e di esso se ne occupò il giudice istruttore Gianfranco Bonetto, se non mi sbaglio. La mia attività di magistrato inquirente è stata lunga e senza soluzione di continuità. Mi sono occupato della colonna delle br genovesi ed in particolare ho assunto un centinaio di confessioni di brigatisti, in sostanza un numero relevantissimo di dichiarazioni confessorie e collaborative. Per quanto attiene alla vicenda Moro ricordo che l'argomento fu lambito dalle dichiarazioni dei br Cocconi e Scozzafava che riportarono voci che avevano sentito nel corso di una direzione strategica delle br nel covo di Annamaria

Petricola sul litorale tirrenico romano, credo fosse Nettuno, meglio noto come il "covo Petricola".

In riassuntiva: Ho un ricordo non particolareggiato della circostanza che mi riferì, mi pare, la Miglietta che aveva saputo che poco lontano dov'era stato ritrovato il cadavere di Moro, vi era un luogo dov'era stato detenuto. Senza ulteriori particolari.

Evidenzio che anche Antonio Savasta ed Emilia Libera riferirono incidentalmente che le br si erano trovate in forte difficoltà nel gestire la prigionia di Moro a causa dell'intensa attività di polizia attorno al covo dov'era detenuto (In riassuntiva: c'erano arrivati quasi) e che, scemato l'interesse politico ad avere la disponibilità dello stesso Moro in sede di vertice delle br, esecutivo o direzione strategica, si discusse a lungo quale fine doveva avere la vicenda del sequestro e prevalse la soluzione dell'"annientamento", cioè dell'eliminazione fisica dell'Onorevole Moro.

I brigatisti nulla mi riferirono circa l'intraneità del Senzani al tempo del sequestro. Nulla seppi in ordine ad un intervento attivo del Dura nella vicenda Moro, che tenderei ad escludere in base alle mie indagini, tenendo conto che non riscuoteva particolare credito all'interno dell'organizzazione terroristica, a causa della sua debolezza mentale.

Prendo atto che dalle dichiarazioni rese in riassuntiva dal dott. Luciano Di Noto ed in particolare di quanto riferito: *"Allorquando si manifestarono le prime collaborazioni da parte delle br. il procuratore delegò l'esame dei dichiaranti al collega Carli in quanto io ero considerato magistrato non gradito ai brigatisti. Per questo motivo il Procuratore ritenne di delegare l'escussione dei pentiti ad un altro collega (dott. Luigi Carli).*

Quanto all'asserita esistenza di una "trentina di cartelle scritte meticolosamente da Aldo Moro" devo rilevare che tutto il materiale sequestrato nel covo di via Fracchia era stato messo a disposizione del collega Carli perché se ne potesse avvalere per i suindicati sviluppi istruttori.

Ricordo che le modalità di esame dei reperti erano state da me discusse con Carli".

Prendo atto di ciò che è stato riferito ed intendo fornire le precisazioni seguenti:

Ribadisco che la documentazione repertata in via Fracchia non venne mai messa a mia disposizione. Ebbi modo di esaminare solamente gli atti istruttori cioè quelli delle indagini svolte in ordine alla morte di quattro appartenenti alle

4

br ed al fermento di un carabiniere all'esito dell'istruzione formale, e solo all'esito dell'istruzione formale quegli atti dell'indagine vennero messi a mia disposizione. E solo quelli. La circostanza riferita non corrisponde alla realtà a mia conoscenza.

In riassuntiva: Ho avuto rapporti col maresciallo Chessa, appartenente all'Arma dei Carabinieri solo in occasione del sequestro dell'Achille Lauro; per quanto riguarda i fatti di via Fracchia non ho mai avuto rapporti con il Chessa. Non so se il Chessa abbia mai fatto attività sul materiale sequestrato in via Fracchia.

Per quanto attiene ai rapporti tra me e Squadrito devo dire che erano superficiali ed essenziali. Sentii parlare per la prima volta di appunti manoscritti di Moro ritrovati in via Fracchia nel corso di una riunione - mi riferisco a quelle riunioni di coordinamento ante litteram che i magistrati tenevano in tema di anti terrorismo. Di siffatta circostanza ne parlavano esplicitamente i colleghi torinesi con i romani (In riassuntiva: Credo che ne parlasse anche Vigna). Preciso che i riferimenti sopraindicati ai documenti autografi di Moro avvennero nel corso di una o due riunioni, ricordo che tra i colleghi torinesi al corrente dell'esistenza di manoscritti autografi di Aldo Moro ritrovati in via Fracchia, erano i giudici istruttori Laudi e Caselli e i Pubblici Ministero Miletto e Maddalena. L'importanza del covo di via Fracchia era ben nota ai colleghi di Torino che avevano gestito la collaborazione di Patrizio Peci, fonte dichiarativa che condusse i Carabinieri in via Fracchia. Ribadisco che io non ho mai avuto modo di vedere siffatto carteggio autografo di Moro. Squadrito e Meloni non mi hanno mai mostrato siffatti atti e tantomeno Di Noto. Ma devo presumere che anche quest'ultimo fosse a conoscenza dei manoscritti in questione.

In riassuntiva: Evidentemente dopo aver appreso una circostanza così rilevante interloquii con Squadrito e Meloni senza ricevere alcuna risposta nel merito; mi dissero che se ne occupavano "altri", senza ulteriori precisazioni.

Quando chiesi notizie delle carte di Moro, Squadrito e Meloni erano insieme, come sempre. I rapporti personali in Procura, all'epoca, erano molto gerarchizzati.

In riassuntiva: Ho sempre rivendicato la mia autonomia operativa, conseguendo come è noto significative dichiarazioni da Fenzi e da altri esponenti apicali delle br. Ciò anche con forti contrasti, tali da condurre Squadrito a significarmi la possibilità di revocare le deleghe affidatemi. Siffatto evento, tuttavia, non si è mai verificata.

5

A tal proposito ricordo di aver sempre preservato, anche sul piano strettamente operativo, la totale autonomia del Pubblico Ministero, senza delegare attività istruttoria ad alcuno e senza consentire interferenze di sorta, al punto di negare la presenza di ufficiali dei Carabinieri o dei vertici della Polizia di Stato esterni alla verbalizzazione durante lo svolgimento di attività di assunzione di informazioni; altrettanto avvenne con il Questore di Genova. Ciò determinò una frizione con Squadrito che ebbe modo di riferirmi il vivo interessamento di Dalla Chiesa ad ottenere la mia sostituzione con altro collega. Successivamente appresi che il sostituto sarebbe dovuto essere il dott. Di Mattei, ex ufficiale di complemento dei Carabinieri.

Dai colloqui intercorsi con i magistrati torinesi appresi che i Carabinieri che operarono in via Fracchia erano interessati in via primaria alla cattura di latitanti o brigatisti non identificati. Presumibilmente cercavano anche documentazione, come era successo in altri casi.

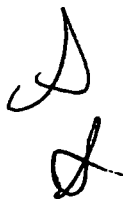
In riassuntiva: Nell'ambito dei contatti con i colleghi torinesi non ebbi alcuna notizia o informazioni circa possibili interramenti di documenti delle br. Fui io nel corso della mia attività investigativa a scoprire l'archivio interrato di Cervo Vecchia, alle spalle di Imperia.

In riassuntiva: Nulla so del fatto che nel covo di via Fracchia venne effettuato uno scavo nel giardino pertinenziale. Altrettanto dicasi per quanto attiene l'esistenza dei sacchi di plastica scura con la scritta "da interrare". E' la prima volta che sento parlare di questi particolari.

Per quanto attiene al materiale sequestrato in via Fracchia, Squadrito e Meloni erano certamente a conoscenza della consistenza del contenuto e dell'allocazione fisica dei reperti. Io no.

Ricordo esattamente la circostanza in cui Squadrito mi convocò per chiedere la stesura delle conclusioni del Pubblico Ministero nel processo formalizzato (cioè in istruttoria formale). Ricordo anche che Squadrito mi disse per i fatti di via Fracchia: "Stia attento è scottante, perché in molti sono interessati a questa vicenda" riferendosi soprattutto ai profili politici. Quanto ai "molti" ho capito che Squadrito si riferiva all'intelligence militare, che, peraltro, si era fatta viva varie volte nel corso delle indagini. Tali furono, appunto, le parole di Squadrito, se ben ricordo.

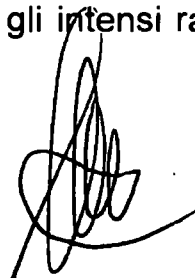
In riassuntiva: In generale la Miglietta Fulvia mi evidenziò gli intensi rapporti tra le br e organizzazioni terroristiche di vari Paesi.







6



Squadrito mi disse che Benà era stato insignito con una decorazione militare, ma che non si doveva sapere, perché il fatto avrebbe potuto essere mal tollerato a livello politico.

Ebbi comunque modo di sapere che prima che i Carabinieri entrassero nell'appartamento della Ludmann partì una raffica di PM12 , e vari proiettili si conficcarono nella parete del ballatoio del piano. La fonte di questa dichiarazione fu un appartenente all'Arma presente nel momento dell'irruzione, perché la circostanza non è mai stata ufficializzata.

Appresi che dopo il ferimento Benà urlò a squarciagola e ciò provocò un fuoco intensissimo da parte dei Carabinieri.

In riassuntiva: Gli stessi genitori della Ludmann espressero dubbi sulla riferita dinamica della sparatoria.

Parlando con i brigatisti pentiti ebbi notizie anche di finanziamenti giunti dal Mossad oltreché dalla Bulgaria.

Tornando alla vicenda di via Fracchia, dominus dell'inchiesta fu il giudice istruttore Bonetto, non ricordo però chi fosse il detentore degli atti quando presentai le mie conclusioni scritte, potrebbe essere stato il giudice istruttore Petrillo.

Certamente gli atti erano presenti presso la cancelleria dell'ufficio istruzione, secondo le modalità dell'epoca. Ricordo che il Bonetto aveva intensi rapporti con Castellano, consigliere istruttore, mentre in Procura prima di me se ne occupavano Di Noto, Squadrito e Meloni.

In riassuntiva: Ribadisco che Chessa non mi ha mai coadiuvato per le vicende di via Fracchia, Aveva un ufficio all'ottavo piano, ufficio frequentato anche da esterni che ho saputo essere personale del SISDE. Ciò appresi durante la vicenda del sequestro della Lauro.

In riassuntiva: non ho mai sentito parlare del repertamento di bobine in via Fracchia; nel corso delle suindicate riunioni, i colleghi hanno parlato solo dell'esistenza di documenti cartacei.

In riassuntiva: Preciso che sulla dinamica della sparatoria può essere utile sentire il maresciallo Elio Di Sabatino, che ha partecipato all'irruzione. Il Di Sabatino potrà approfondire gli elementi che ho evidenziato.

L.C.S.
Di Noto
Squadrito
Meloni
Di Sabatino
Chessa
Bonetto
Petrillo